



29-09-2012

Pedofilia e integrazione: la caccia all'orco è un modo per raccontare l'Italia

Tutto ha inizio in una fredda mattina d'inverno con il rapimento di una bambina senegalese alla fermata dell'autobus. La scomparsa della piccola Ami porta immediatamente alla caccia del suo rapitore pedofilo, più semplicemente "orco", in un susseguirsi di eventi dalla Lombardia alla Toscana e l'entrata in scena di diversi protagonisti. Per il suo nuovo thriller, intitolato *Un giorno perfetto per uccidere* (Newton Compton editore, 2014), Mario Mazzanti si diverte a mescolare parecchio le carte, spostando continuamente le pedine che per varie ragioni si affaticano nella ricerca e rinunciando a dare voce all'assassino attratto da piccole vittime di colore. Per scoprire il colpevole, il lettore è costretto quindi ad arrivare all'ultima pagina escludendo gradatamente i principali sospetti.

Come nasce l'idea di porre al centro del libro la caccia ad un pedofilo ossessionato da piccole vittime di colore?

"La caccia è senza dubbio il tema centrale della storia. Ho preferito non mettere in primo piano la figura del serial killer: il suo modo di pensare, 'l'entrare nei suoi pensieri', ritengo siano oggi motivi un poco inflazionati. Mi è parso più interessante porre il riflettore sugli uomini 'normali' che lottano faticosamente per fermarlo. In fondo sono loro con i loro sforzi i veri protagonisti della storia. Permettono di esseri più 'profondi' rispetto alla figura sempre un po' stereotipata del serial killer".

In questo suo libro ritroviamo i personaggi di Claps e Trevis. C'è una continuità con i suoi precedenti lavori?

"Sì, sia Claps che Trevis sono stati protagonisti di altre due diverse storie. Li trovavo personaggi interessanti, e, in un certo senso, mi ero affezionato a loro, così ho pensato di riunirli in *Un giorno perfetto per uccidere* scrivendo una storia dove potessero emergere i loro talenti e le loro debolezze".

Pur rispettando i confini del genere noir, lei introduce tematiche sociali molto attuali come l'integrazione dei migranti e non risparmia riferimenti storici. Il giallo può essere anche un mezzo per raccontare le contraddizioni del nostro Paese?

"Direi che questo è un tema centrale e caratterizzante del noir contemporaneo. Io scrivo thriller, un genere assai più di evasione, ma trovo importante che la vicenda che racconto sia comunque inserita in un contesto sociale attuale e, sia pur sottovoce, ne sottolinei talune contraddizioni".

Il libro presenta vari piani narrativi con un'alternanza continua dei protagonisti. Perché ha deciso di utilizzare questa tecnica?

"Mi sembrava il modo migliore per raccontare una storia che nasce dall'intreccio di tre vicende (quella di Claps, quella di Trevis, e quella di Elaji) inizialmente autonome e che solo nella seconda parte del libro si riuniscono per dar luogo alla parte finale della caccia".

Ancora sulla scrittura: il testo appare facilmente adattabile a una sceneggiatura per il cinema o per la fiction tv. Spera che questo possa accadere?

"Qui è molto facile rispondere: assolutamente sì. Mi rendo conto di quanto possa essere difficile che questo si realizzi, ma sì, lo spero".